

IL NUOVO INDIRIZZO DELL'ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA AL LIQUIDATORE UNICO

Italkali, diktat della Regione: nessuna vendita ai concorrenti

**Tra i nuovi orientamenti
anche la possibilità
di modificare lo statuto**

DI ELIANA MARINO

È serafico l'avvocato Francesco Morgante, quando si parla della dismissione della quota regionale dell'Italkali. «Fretta? Noi non ne abbiamo affatto», dice il presidente. Per aggiungere subito dopo: «Ciò che conta è salvaguardare gli interessi dell'azienda». Come dire, la decisione di dismettere non la discutiamo, ma che nessuno pensi di potere «svendere» o «cedere» ai diretti concorrenti una ricchezza tutta siciliana: 25 anni dedicati all'estrazione e alla commercializzazione del salgemma e dei sali potassici. E un calendario 2006 ricco di impegni: «Abbiamo un accordo di principio con la Syndial (Eni, ndr) per il clorosodio a Priolo», anticipa a *MF Sicilia* Morgante, «e poi incrementeremo i cicli produttivi a Petralia, c'è un piano di investimenti a Racalmuto e a Realmonte portiamo avanti il progetto sulla kainite». Un boccone ghiotto per chiunque abbia interesse a lavorare nel mercato del sale. Sarà per questo che, nell'ultima lettera di indirizzo a firma dell'assessore regionale all'industria, Antonio D'Aquino, e recapitata al commissario unico liquidatore, Alba Alessi, la Regione parla chiaro: «È necessario evitare ogni altra occasione di ritardi della dismissione ed evitare altresì che quote importanti della società titolare di concessioni minerarie possano essere acquistate da imprese operanti in concorrenza». Un passaggio fondamentale se letto alla luce di quanto avvenuto in occasione della prima gara pubblica, poi annullata «per incongruità dell'offerta» da un provvedimento della Regione alla fine

del 2004. Ad aggiudicarsi la gara, per 12,5 milioni di euro, era stata la Salinen Ag, un'azienda austriaca che ha il core business proprio nella produzione e nella commercializzazione del sale e che, presumibilmente, con l'acquisto dell'Italkali avrebbe «eliminato» un concorrente. E un concorrente di tutto rispetto se si pensa che, lo scorso dicembre, l'azienda siciliana ha spento le sue 25 candeline con un fatturato di ben 78 milioni di euro (+13,8% rispetto al precedente esercizio) e una presenza in paesi come la Norvegia («dove stiamo andando molto bene», sottolinea il presidente Morgante). Ma anche la Germania, l'Olanda, la Danimarca, la Slovenia, la Croazia e la Grecia. Non è un caso che anche l'incremento sull'estero si sia attestato intorno al 14,4%. Numeri ai quali non sembrano intenzionati a rinunciare né gli austriaci né i colleghi francesi di Salins (altro protagonista della scorsa gara, escluso per non avere rispettato la

clausola contrattuale che vietava di contattare gli azionisti di minoranza, ndr). Così, dopo l'ingresso nella com-

pagine societaria di Salinen con l'acquisto di un piccolo pacchetto da 5 mila azioni, lo stesso hanno fatto i cugini d'Oltralpe, oggi soci con 5.070 azioni («i francesi amano fare sempre meglio», ironizza Morgante). Tolti i panni dei concorrenti le due società hanno quindi indossato quelli dei soci. Un modo per uscire dalla porta e rientrare dalla finestra. Sarà forse

perché, in base a uno degli ultimi indirizzi della Regione, il liquidatore è stato autorizzato a «procedere a trattativa privata con i soci di minoranza dell'azienda».

Tra i nuovi orientamenti dell'assessorato c'è anche un altro passaggio da non sottovalutare: la volontà di prendere in considerazione «eventuali modifiche statutarie proposte dai soci privati, finalizzate alla disciplina del conflitto di interessi». Ed è a questo proposito che Morgante puntualizza: «Come accade nelle società miste, con il vecchio statuto, il management era stato affidato ai privati e il controllo all'ente pubblico. Ma nel momento in cui la Regione ha deciso di vendere la propria quota, è necessario rivedere molte cose». Intanto, però, il tempo passa e anche il termine stabilito dall'articolo 10 della scorsa legge finanziaria (in base al quale le procedure di dismissione sarebbero dovute concludersi entro dicembre 2005) è stato superato. «Gaiò definiva questo tipo di norme "imperfette" perché non si dice che cosa accade dopo», dice il deputato regionale di An, Guidi Virzì, che ha presentato un emendamento in aula proprio per dare un'accelerata a quella che sembra essere diventata una storia infinita. «Il liquidatore avrebbe dovuto chiudere le dismissioni entro il 2005 e non l'ha fatto. Che cosa succede a questo punto?», chiede Virzì.

Che poi aggiunge: «Quello che ho proposto tanto al presidente Cuffaro sia all'assessore D'Aquino è di nominare commissari ad acta che chiudano definitivamente la partita dismissioni». (riproduzione riservata)